Anno II. Trieste, Venerdì 27 Luglio 1883 (Edizione del meriggio) N.ro 565

Si publica due volte al giorno. L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo Ufficio del giornale: Corso N. 4 pianoterra

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati

IL PROCESSO DI TISZA ESZLAR

(Continuazione vedi N. di ieri.)

Prende la parola il *Dr. Funtak*: Fra i terribili momenti di questo processo, il presente è uno dei più orrendi. Voi vedete qui un ragazzo che sta a sentire imperterrito e calmo tutti i rimproveri che gli si fanno di odiare i suoi genitori e di non avere un dio. Un ragazzo che nè secondo le nostre leggi, nè secondo le leggi della morale, si può far giurare. Pensate che migliaia e migliaia di ragazzi sentiranno ciò che è avvenuto qui e che nell'animo di quei bambini possono penetrare i germi di astio contro i genitori. Io mi appello perciò alla pietà dei padri, e ai riguardi per l'educazione dei figli e prego di non ammettere Maurizio Scharf a giuramento.

In chiusa prende la parola il *Dr. Heumann*: Maurizio Scharf non ha la cecità degli occhi, ma la cecità morale; apparisce in lui chiaro il difetto etico. Se egli ha veduto o no ciò che pretende di aver veduto, il modo con cui parla dei suoi genitori, dei suoi correligionari, fanno sorgere il dubbio che le sue facoltà mentali sie o in disordine.

Presidente: Il sig. difensore Dr. Eötvös ha usato a proposito di Maurizio Scharf l'espressione di *testimonio del Comitato*. Questa frase rinchiude il rimprovero che il testimonio sia stato influenzato dal Comitato di Szabolcs, e siccome quest'accusa non è provata, la rigetto.

Dr. Eötvös. Io non mi metterò a discutere su ciò col signor presidente.

Pres. Certo di no, perchè io non lo voglio e non lo permetto.

Dr. Eötvös. Accetto l'ammonizione del Presidente, ma come l'espressione *testimoni della Corona* non offende la regina d'Inghilterra, così neanche l'espressione *testimoni del Comitato* dovrebbe offendere il Comitato (*ilarità*); del resto io dimostrerò in seguito come e per quanto il Comitato ha esercitato dell'influenza sulle deposizioni di Maurizio Scharf.

Dopo di ciò la Corte si ritira e dopo un'ora, di cui abbiamo già narrato gli avvenimenti, il presidente pronuncia la seguente decisione:

„Il nostro codice penale non contiene speciali disposizioni sulla età dei testimoni. Le disposizioni della procedura civile non possono essere valevoli e siccome è pratica giudiziale che testimoni dodicenni che possedono abbastanza intelligenza vengono ammessi al giuramento, non si può neanche prendere in considerazione che Maurizio Scharf al momento del suo esame non fu istruito dal giudice istruttore che poteva astenersi dal deporre contro i genitori tanto meno che la prima volta non fu esaminato quale teste ma quale accusato. Le nostre leggi non prescrivono che chi presta un giuramento deve appartenere ad una confessione, ma ad onta di ciò Maurizio non viene ammesso a giuramento, perchè nelle sue deposizioni dimostrò chiaramente odio e disprezzo contro i genitori e correligionari e perciò sorgono gravi dubbi sulla verità della sua deposizione. Oltre di ciò non fu possibile ammetterlo a giuramento perchè corse in parecchie contraddizioni, specialmente sul fatto da chi Ester fu chiamata in casa, sul colore del fazzoletto ecc.

Dopo di ciò fu chiusa la seduta e rimandata la continuazione a Venerdì mattina.

(*Continua nel Piccolo meriggio di domani*).

Un capitano che non ischerza.

Togliamo nella *Gazzetta d'Italia*:

L'8 scorso giugno arrivò a San Francisco il capitano Edmondo Kelly, comandante della baleniera *Lucretia*, la quale ne era partita il 19 scorso decembre.

L'inverno essendo stato molto rigoroso nel Nord e non essendovi stata alcuna balena, il capitano Edmondo Kully decise di affrettare il suo ritorno a San Francisco anche per un atto d'insubordinazione, il quale fu così da lui esposto:

"Il 20 marzo si alzò un vento impetuoso. Noi eravamo a poca distanza dai ghiacci, ed io diedi ordine di sciogliere le vele dell'albero maestro.

Nessuno rispose, e l'uomo di guardia discese a chiamar l'equipaggio. Per tutta risposta un marinaio francese, detto Joe, mi insultò villanamente. Nulla potendo ottenere lo misi ai ferri.

Sintomi d'insubordinazione non tardarono a manifestarsi fra l'equipaggio, ed un marinaio irlandese, certo Madderu, mi avrebbe percosso senza l'intervento degli ufficiali.

Un momento dopo, tutto l'equipaggio mi domandò che perdonassi a Joe altrimenti nessuno lavorerebbe.

Respinsi questa pretesa e loro dissi che rendendosi colpevoli di rivolta, si esponevano a tutti i rigori della legge. Due marinai, uno inglese e l'altro svedese, confessarono che non avevano nessun motivo di lamentarsi, ma che esigevano ch'io facessi uscire di prigione il loro camerata.

Minacciai di privarli di viveri. Si burlarono di me. Nondimeno riuscii a farli discendere nella sala ove li rinchiusi. Nel frattempo feci mettere al sicuro i viveri e nascondere le accette dai pochi marinai sui quali poteva contare, malgrado le minaccie profferite contro coloro che accondiscendessero a riprendere le loro occupazioni.

Il giorno dopo non vi fu nessun cambiamento nella situazione; i marinai non risposero all'appello e minacciarono di uccidere tutti quelli che avrebbero eseguito gli ordini dei loro superiori.

Questo stato di cose durò per due giorni. Nel mattino del 23 gli ammutinati sfondarono le porte della prigione, ne liberarono i loro compagni e condotti da Maddern, mi si presentarono innanzi vociferando che volevano: "pane e sangue„ mi provai a calmarli ma tutto fu inutile; mi insultarono villanamente minacciandomi pure la vita.

Vidi che non c'era tempo da perdere afferrai un fucile e chiamai in aiuto gli ufficiali, il secondo il cuoco e guatteri; tutti accorsero armati. Deciso di metteve un temine a questa rivolta, caricai il fucile e così dissi agli sciagurati.

„È tempo di finirla: vi prevengo che farò fuoco sul primo che rifiuta di obbedire." Avevo ordinato agli ufficiali di economizzare le munizioni, ma in caso di necessità, ognuno doveva freddare il suo uomo.

Feci chiamare Maddern e gli ingiunsi di recarsi a poppa, e nel medesimo tempo mi tenni pronto ad ogni evento. Maddern senza dir parola estrae subitamente una rivoltella da tasca, si avanza verso di me e fa per tirare; fortunatamente il grilletto non scattò; assalito così bruscamente feci fuoco anch'io ma egualmente senza risultato alcuno.

Il ponte del bastimento diventò allora il teatro d'un furioso combattimento; ci scambiammo da una parte e dall'altra molti colpi di pistola.

Maddern dopo alcuni infruttuosi tentativi, potè far partire un colpo, ma non ferì nessuno. Colpito invece in una gamba dal macchinista cercò rifugio in una imbarcazione.

Mossi allora incontro agli altri col calcio del fucile in aria, non volendo io uccidere nessuno. Maddern, malgrado la sua ferita, slanciossi contro di me; una pistola in una mano ed un pugnale nell'altra, ma con una palla del mio fucile lo stesi a terra cadavere.

I suoi compagni spaventati, vedendo che ogni resistenza era impossibile, buttarono le armi in mare e fecero atto di sottomissione. Tutti espressero la ferma volontà di ritornare al lavoro, ad eccezione di tre che feci porre ai ferri."

Il processo verbale venne steso dal macchinista e firmato da tutti gli ufficiali e da buona parte dei marinai.

Le Autorità di San Fraucisco hanno esonerato il capitano Kelly da qualunque biasimo per la condotta da lui tenuta in quella dolorosa occasione.

Tra avvocati e giornalisti.

A Parigi avvocati e giornalisti sono in vivo contrasto.

È accaduto un fatterello curioso.

3) IL GENERALE TOM-POUCE.

Tom-Pouce vivente ebbe numerosi imitatori benchè non fosse facile imitarlo nella statura. Ognuno ha veduto a qualunque fiera, qualche omiciattolo alto un metro, colla faccia grinzosa e gialla come una cartapecora antica ed un *frac* nero pieno di frittelle come quello d'un garzone di trattoria, presentato al pubblico col nome ormai generico di Tom-Pouce.

Da questi imitatori volgari al vero Tom-Pouce ci corre quanto dal cavallo di un ortolano a *Damascus*.

Ho visto Tom-Pouce l'ultima volta a Roma, nel 1875 o 1876 al teatro Valle. Non si chiamava più Tom-Pouce, ma Tom-Thumb — sempre „generale" — ed era accompagnato da sua moglie, dal *commodoro* Nutt e da miss Warren sorella della moglie del generale. Tom-Thumb aveva i baffi ed, in piccolo, la fisonomia d'un uomo di 40 anni passati. Il commodoro era molto più giovane: tant'esso che le due signore erano di statura proporzionata a quella di Tom-Pouce o Tom-Thumb: miss Minnie Warren era anzi un tantino più piccola ed anch'essa di forme proporzionatissime.

Mi venne voglia di andare sul palco scenico per veder da vicino i quattro minuscoli americani, il più grande dei quali mi arrivava appena a metà della coscia. Miss Minnie Warren ebbe la bontà di farsi mettere in piedi sopra un tavolino e di salirmi nella palma della mano dove stava in piedi comodamente.

Tom-Thumb mi presentò una fotografia che conservo. Sotto ai quattro nani, ritti in piedi l'uno accanto dell'altro, è stampato: *General Tom Thumb, and Wife, Commodore Nutt and miss Minnie Warren in the identical costumes worn before Her Majesty queen Victoria, at Windsor Castle, June 24 1865.* (Il generale Tom Thumb e la sua consorte; il commodoro Nutt e la signorina Minnie Warren, negli stessi abiti che indossavano davanti a Sua Maestà la Regina Vittoria, al Castello di Windsor il 24 giugno 1865). La fotografia è di „E. and H. Anthony and C.° 591 Broadway New York" e dalla parte di dietro del cartoncino Tom-Thumb aggiunse a penna: *Compliments oj Charles Stratton, Lavinia Warren Stratton G. W. M. Nutt, Munie Warren.*

Dimenticata in mezzo a tante altre carte la fotografia di Tom-Pouce m'è tornata in mente soltanto all'annunzio dalla morte di lui; il nano celebre sopravviveva di fatti alla propria fama.

FINE.

cose incredibili... cose da chiamare i fulmini su questo tetto, da chiamare, direi quasi, l'incendio di Sodoma...

— E di Gomorra... Ah, ah!... — la interruppe Livia ridendo. — E non hanno sgozzato alcuno?...

— Ridete voi, ridete pure... E ieri a giorno, il comandante con due prigio- il pettine, tolto su il catino, quasi avesse terminato di acconciarla, scappò di camera come un'anima dannata.

— Si può udire di peggio! — esclamò Livia alzandosi stizzita e cercando avviarsi alla meglio le chiome che le ondeggiavano sulle spalle. — Sono proprio sfortunata Ma chi ho io mai al mondo, se mio padre mi cura meno d'una sua a tutto... sì, a tutto.

Dato questo sfogo alla repressa eccitazione dell'animo suo, rientrò calma e sorridente, decisa a far rispondere a Lionello, che sarebbe andata in qualunque sito del castello, e a qualsiasi ora della notte, ad abboccarsi con lui.

Perciò, compiuta da sè la sua ordinaria acconciatura, scese poco dopo a passeg-

— Vostro padre, non pranzerà con noi neppur oggi, n'è vero?... Eh! si sa... fa lavorare la cuoca di messer Capitano, lui! Figurarsi! Avrà da preparare per tre, per quattro, per otto... di quei ceffi misteriosi...

— Ma, in nome di Dio, — esclamò Livia — che storia è codesta? Chi sono questi tre, questi quattro, questi otto?

Il signor Alberto Battaille, che fa la cronaca giudiziaria nel *Figaro*, aveva prestato il giuramento d'avvocato avanti la Corte d'Appello e sollecitato la sua iscrizione nello *stage*; cioè voleva essere iscritto pel tirocinio che la legge esige prima di autorizzare l'esercizio professionale.

Un relatore, l'avvocato Leberquier, propose l'ammissione, ma parecchi membri del Consiglio dell'ordine sono intervenuti, hanno fatto osservare che il Bataille aveva più volte criticato le arringhe dei colleghi d'avvocatura e hanno proposto di differire la discussione, circa l'ammissione, al mese di novembre.

Il signor Battaille non ha voluto fare anticamera dice il *Figaro*; ha scritto, per conseguenza una lettera al presidente dell'ordine dichiarando che ritirava la domanda.

La lettera è in termini molto vivaci; fra altro il Battsille dice: «Le vostre arringhe possono essere lodate o severamente biasimate come tutto ciò che si dice al pubblico. La stampa non è la vostra serva e sfugge alle vostre censure.»

* * *

In altri paesi probabilmente, se si fosse prodotto un incidente simile, sarebbe accaduto che i giornali si sarebbero divisi in due campi: da una parte tutti quelli che per ragione di colore politico si fossero creduti in dovere di dare ragione al giornalista, dall'altra quelli, che per gli stessi criterii, ma da un punto di vista opposto, avessero pensato fosse loro stretto obbligo pigliare le parti degli avvocati.

In giro al mondo.

La fine dei ladri.

Nello scorso febbraio, un certo Ripoteau contrellore di una grande società finanziaria, fuggiva da Parigi dopo aver rubato tanti valori per una somma di 600 mila franchi.

Compiuto appena il furto, negoziava per 30 mila franchi di quei valori; poi se la dava a gambe.

Egli aveva consegnato il resto dei valori stessi a un certo Natanson, suddito inglese, il quale si rese a Londra con 200 mila franchi, lasciando il rimanente a Parigi. A Londra consegnò per 50 mila franchi di tali valori a certo Daudin e Chalerau impiegati come lui nelle Messaggerie Parigine.

Daudin fu arrestato a Londra; Chalerau in Svizzera; Natanson a Wilna ed il resto dei valori lasciato a Parigi venne ricuperato mercè le indicazioni dello Chalerau.

Adesso il Ripoteau, l'autore principale del furto, è ritornato in Francia e l'altro di preso da rimorso, s'è fatto saltare le cervella nel bosco di Boulogne.

Affamato con 50 lire in tasca. Un accattone, ieri l'altro a Napoli, gridava a squarciagola d'aver fame, chiedendo per Dio un tozzo di pane.

Gli agenti di pubblica sicurezza lo trassero in arresto, per condurlo al deposito di mendicità. Se non che, eseguita una perquisizione sulla sua persona, furono sequestrate L. 51.84.

Costui, certo Nicola Coalizzo, sarà processato per improba mendicità.

Il romanzo d'un giovane povero. Al pari del protagonista della bella commedia di Ottavio Feuillet, il giovine Emilio, appartenente a una rispettabile famiglia di Bordeaux, era dotato di tutte le migliori qualità: bello, intelligente, onestissimo, occupava un posto di fiducia presso una di quelle case di commercio e poteva essere invidiato da molti. Ma... era povero ed aveva la disgrazia di essersi invaghito alla follia di una ricca ereditiera, la quale nemmeno sapeva che egli esistesse.

Un giorno egli abbandona il suo ufficio; abbandona la casa paterna e va ad abitare tutto solo in un quartierino ammobiliato, rimpetto la casa della fanciulla del suo cuore e, per farsi rimarcare da lei, comincia a vestire sontuosamente, a mostrarsi, a cavallo in carrozza, a sciorinare un lusso da milionario.

Malgrado ciò l'ereditiera continua a non curarsi di lui.

Egli allora scrive una lettera al suo principale dichiarandogli di aver deciso di togliersi la vita.

Il principale pensa subito a un dissesto finanziario e, con la sensibilità dell'uomo d'affari, tremò per gli interessi suoi propri. Ma una verifica alla cassa e ai registri lo persuade che tutto è in buon ordine.

Se Emilio dilapida lo fa coi suoi risparmi. Tranquillo su ciò, il negoziante avverte la famiglia del giovane innamorato. Il padre e la madre spaventati corrono in traccia di lui: lo trovano e, con mille preghiere, lo inducono a montare nella loro carrozza.

Ma, mentre questa costeggiava la Garonna, egli si rizza in piedi, si slancia e precipita nel fiume, tra i gorghi del quale trovò ben presto la morte.

Sipario réclame.

La *Gazzetta Piemontese* di Torino scrive:

„La Commissione per i festeggiamenti ha avuto un'eccellente idea, quando, a scopo di *réclame*, ha pensato di mandare ai teatri delle principali città italiane un telone istoriato con su l'elenco delle feste più belle e più attraenti che si faranno in occasione della Mostra nazionale. Se non è più nuovo il sistema, è nuova l'applicazione ed avrà certamente l'approvazione generale.

„Noi abbiamo sott'occhio una piccola copia fototipografica del sipario, e troviamo che la traduzione artistica dell'idea, la quale è dovuta al distinto scenografo comm. Ferri, è riuscita egregiamente.

„Il quadro è questo:

„Il primo piano è formato da una specie di frontone a colonnati eleganti e snelli di stile leggero. Negli intercolonni drappeggiano orifiamme, bandiere e festoni sui quali sono descritti i principali festeggiamenti.

Il frontone è rabescato e ornato di trofei e di stemmi delle varie città italiane; nel mezzo, in un ovale sta l'anno della Mostra, sotto cui un festone con su: *Esposizione generale italiana in Torino:*

„Nel secondo piano è la riva destra del Po con barche, gondole, peotte, macchine a vapore, ecc.

„Nello sfondo si distende il Po con la sua corrente tranquilla, che riflette nelle limpide acque, la verde, amenissima riva del Valentino; su questa si vedono lo storico castello, dapprima, e più in lontananza il villaggio medio-evale col suo maniero, e più in là ancora, quasi perdute in una nebbia leggera leggera, la gran cupola dei Concerti e le torri e i fabbricati dell'Esposizione sorgenti tra i folti boschetti dei giardini.

„Se dobbiamo giudicare da questa copia, a cui non danno vita i colori, possiamo affermare che il telone riuscirà un vero e buono lavoro artistico.

„Il comm. Ferri avrà a collaboratori Fontana e Teja, due valenti artisti."

IL TEATRO E L'ARTE.

— L'egregia Adelaide Tessero, che trovasi attualmente di passaggio a Milano, darà a quel teatro Dalverme una recita straordinaria della *Maria Antonietta*, di Giacometti.

— Al Politeama di Livorno, l'artista Libero Pilotto, che fa parte della drammatica compagnia Bellotti-Bon, diretta da Maggi, sta per dare, con la compagnia stessa un suo nuovo lavoro: *Il tiranno di S. Giusto.*

— Nel teatro Nazionale di Klausemburgo, in Ungheria, si è dato *Il bugiardo* del sommo Goldoni, tradotto in ungherese dal dottor Antonio Radò.

— A Berlino si è posta in iscena un'opera postuma del maestro Flotow: *Il conte di Saint-Megrin*, il soggetto della quale è tratto dal dramma di A. Dumas padre: *Henri III et sa cour.* L'opera ha destato entusiamo.

— Nikita I principe del Montenegro ha condotto a termine la sua tragedia storica: *La tzarina dei balcani*, la quale vedrà presto la luce per le stampe.

LA NOTA ISTRUTTIVA.

Sembra però che colà tali sale non sieno aperte se non quando le sedute della Camera sono terminate.

In estate, molti — e specialmente le signore, i bimbi e i sempre giovani — usano portare scarpe di pelle bianca, che assai facilmente si insudiciano.

Il miglior mezzo per ripulirle è quello di lavarle con latte e sapone e subito asciugarle.

Il latte impedisce alla pelle di screpolare e il sapone la ripulisce.

E. Voltolini *Edit. e Red. resp.* — *Tip. Balestra*

LA MOGLIE DEL MORTO.*)

92)

I numeri precedenti di questo romanzo si possono acquistare al nostro ufficio Corso 4, al prezzo di soldi 1

Il dolore davanti a lui, la sofferenza, il pentimento, le lagrime avrebbero certamente cambiata la sua condotta. Dopo aver sentita l'ingenua querimonia del suo marinaio commosso, egli era ito a baciare sua figlia ed aveva veduto che la Ninetta, pure, aveva gli occhi rossi... Corrucciato, erasi ritirato, e Maddalena di Soizè riaccompagnandolo, aveagli detto sommessamente:

— Sono ancora tutta commossa... Giovanna mi ha chiesto or ora..... ove sia seppellita sua madre!

Nervoso, mordevasi le labbra, facendosi violenza; Pietro si era tosto rifugiato nel suo appartamento; poscia per bandire quella memoria persistente, quella rivocazione della sua vedova, poi di essersi febbrilmente aggirato per la stanza, tolse dalla sua biblioteca un libro e si abbandonò in una poltrona. Il libro aveva per titolo: *I poveri;* lo aprì a caso, da bella prima leggendo senza comprendere, senza poter afferrare il senso della frase, a mano a mano che congiungeva le parole; tutto ad un tratto si rizzò, una pagina lo aveva destato; egli lesse: *I bambini.*

Ecco qui la storia:

„Tutte le comari se ne stavano sulle loro porte e la miravano con disprezzo; i bimbi protraevano verso lei i loro musini sporchi; i cani andavano a fiutare le di lei gonne e ringhiando se ne ritornavano: gli uomini indifferenti dicevano:

— Oh guarda! è la Giovanna!

Il sole nel tramonto imporporava il cielo, e la brezza che aveva sfogliato i lillà ed i pomi fioriti, passava tiepida ed olezzante.

Ella, la Giovanna, come dicevano, aveva ben venti anni, era smorta; i suoi capelli mal pettinati cadevano in grevi ciocche sulle sue spalle; la miseria avea incavate le sue guance, ed in quel dì la vergogna curvavale il capo.

Un piccolo cherubino, occhi brillanti, guancie color rosa e capelli arruffati, si appendeva alla gonna di lei e camminava guardandosi dietro; ei sorrideva ai mocciosi che gli facevano le boccacce.

Erano tristi a vedere entrambi, soli in mezzo a quel popolato villaggio e a quella gaia natura...

Ella traversò il paese e sostò davanti all'ultima casa del villaggio... Il bimbo, vedendola urtar la porta, andò incontro ai bambini che avevanli seguiti; gli altri da prima retrocessero; ma siccome egli inoltrava ognor sorridente, si addimesticarono quei piccoli terrosi e si trastullò insieme.

La Giovanna aveva urtata la porta. Un vecchio era venuto e, indietreggiando al di lei cospetto, aveva detto:

— Che vuoi qui?

Giovanna erasi appoggiata allo stipite per non cadere....

— Suvvia! andiamo! vattene, aveva continuato l'uomo, esci di qui, accattona, non imbrattar la mia casa. (*Cont.*)

*) Proprietà letteraria dell'editore Ed. Sonzogno-Milano

---

scrive: Prego a proposito dell'articolo *In quarantena* di Lunedì 24 corr. di accettare questa rettifica soltanto riguardo ai fatti che a me si riferiscono: I *pesci* erano indubbiamente arrivati a bordo in buono stato, ma i cuochi — con un lavoro per 340 persone ciò può avvenire *una volta* — ci avevano messo una cattiva salsa che aveva un odore disaggradevole.

„Tutti i passeggieri di prima classe erano

ria la facoltà di disporre ed ordinare quei provvedimenti che ritenesse opportuni.

Caduta dal carro. È la terza in due giorni, e toccò alla piccina Krismancich Maria di 6 anni, da Longera, la quale recavasi a casa seduta sopra un carro. Ad un tratto perduto l'equilibrio precipitò a terra e nel cadere battè del viso sul freno di ferro, riportandone una ferita lacera contusa al labbro inferiore.

Via S. Giovanni N. 8 II° piano.
Mobili fini per stanza da Letto, da Visita, da pranzo nonchè Quadri, Armi, Terraglie, Vetrami, Colonne con statue di metallo, Cortinaggi di seta, Cassa forte N. 1.
Il tutto a prezzi favorevoli.
Il quartiere resta aperto dalle 9 alle 12 e dalle 3 alle 6.

Acquisti e Vendite di Valori, divise con 1/8 % provvigione.
Incassi Coupons 1/8% provvigione.
Anticipazioni sopra **Warrants** 5½% interesse annuo franco di provvigione.
Mediante apertura di credito a Londra 1/8% provvigione per 3 mesi.
Valori, 6% interesse annuo sino l'importo di f. 2000 per importi superiori tasso da convenirsi.
Trieste 1. Marzo 1883.